
Canale
D
Sig.ri Conte, e Cav.r Fratelli Tarino
Benefizio Lanteri
Vecchia Strada
SS.ti Pino, ed Evasio

DISEGNO E GESTIONE DELLE ALBERATE DEL PARCO MICHELOTTI A TORINO TRA PERMANENZE E MUTAMENTI D'USO

Design and Management of the Tree-Lined Paths of Michelotti Park in Turin: Between Permanence and Changing Uses

DOI: 10.17401/su.17.eg10

Ester Germani
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
ester.germani@polito.it

Parole chiave
Patrimonio arboreo, palinsesto, conservazione, spazio pubblico urbano
Arboreal Heritage, Palimpsest, Conservation, Urban Public Space

Abstract
Il parco Michelotti di Torino rappresenta un caso emblematico per riflettere sulle valenze del patrimonio arboreo costituito dal sistema delle alberate, all'interno di un'area caratterizzata da una complessa stratificazione storica. Attraversato nell'Ottocento dal canale Michelotti, poi interrato, l'area diviene successivamente parco pubblico e giardino zoologico, ombreggiato da doppi filari di *Platanus* x *acerifolia* e *Ginkgo biloba*. Nonostante le numerose trasformazioni d'uso succedutesi tra il XIX e XXI secolo, le alberate hanno mantenuto un ruolo strutturante nel disegno complessivo del parco. Oggi le alberate, pur parzialmente compromesse nella loro unità compositiva e soggette a interventi di manutenzione e reintegro negli anni più recenti, continuano a definire l'identità del luogo, sollecitando riflessioni sulla gestione, sulla tutela e sulla compatibilità in grado di conciliare valori storici, esigenze ecologiche e usi contemporanei dello spazio pubblico.

Parco Michelotti in Turin is a representative example that prompts a reflection on the significance of arboreal heritage embodied in its system of tree-lined paths, within an area marked by a complex historical stratification. Traversed in the nineteenth century by the Michelotti canal, later filled in, the area subsequently became a public park and zoological garden, shaded

by double rows of Platanus *x* acerifolia *and* Ginkgo biloba*. Despite the numerous transformations in land use that occurred between the nineteenth and twenty-first centuries, the tree-lined paths have retained a structural role in the overall design of the park. Today, although their compositional unity has been partially compromised and subject to maintenance and replanting interventions in recent years, the tree-lined paths continue to define the identity of the place, prompting reflection on management, conservation, and compatibility strategies capable of reconciling historical values, ecological needs, and contemporary uses of public space.*

Introduzione. Il parco Michelotti nel tessuto urbano torinese, tra fiume, città e collina

Le alberate che attraversano il parco Michelotti a Torino offrono la possibilità di riflettere sul tema della gestione e della tutela del patrimonio arboreo grazie al riconoscimento delle valenze storiche e compositive assunte dal sistema di filari, tuttora leggibile nell'attuale tessuto urbano nonostante le numerose trasformazioni d'uso che hanno interessato l'area tra XIX e XXI secolo.
Brano del paesaggio fluviale torinese[1], compreso tra il ponte Vittorio Emanuele I e il ponte Regina Margherita, il parco Michelotti assume una notevole rilevanza nel contesto urbano in cui è inserito, quale spazio di connessione tra la città e la collina [Fig. 1], interpretabile sia dal punto di vista morfologico, sia sotto il profilo percettivo, ponendosi come elemento chiave per la lettura delle relazioni tra il sistema naturale e quello costruito lungo l'asse del Po. In riferimento al rapporto tra la parte piana – in sponda sinistra – e la parte collinare – in sponda destra – della città, l'area si confronta con tre differenti approcci alla sistemazione paesaggistica delle rive[2]: una di carattere monumentale, rappresentata dai Murazzi; una a declinazione produttiva, legata in passato alla presenza del canale Michelotti; e una a vocazione pubblica, connessa alla destinazione a parco, che include anche la breve parentesi funzionale legata all'utilizzo dell'area come giardino zoologico. Nei confronti delle valenze sociali, il parco Michelotti si inserisce nel sistema degli «altri passeggi» a fianco «dei corsi alberati che disegnano la trama della città tra Otto e Novecento»[3], contribuendo alla definizione di una rete di spazi pubblici destinati al *loisir* nella Torino moderna[4], sviluppata in parte lungo

1. Tra i tanti riferimenti sul tema si vedano: Paolo Cornaglia, Giovanni Maria Lupo, Sandra Poletto (a cura di), *Paesaggi fluviali e verde urbano. Torino e l'Europa tra Ottocento e Novecento,* Celid, Torino 2008 e Paolo Cornaglia (a cura di), *Parchi pubblici, acqua e città. Torino e l'Italia nel contesto europeo,* Celid, Torino 2010.

2. Si rimanda a Giovanni Maria Lupo, *Il verde urbano e le sponde fluviali*, in Cornaglia, Lupo, Poletto (a cura di), *Paesaggi fluviali*, cit., pp. 63-66: 63.

3. Costanza Roggero Bardelli, *Architetture vegetali,* in Giuseppe Bracco, Vera Comoli (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940),* Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2004, pp. 107-140: 137.

4. Sul tema si rimanda, in particolare, ai diversi contributi raccolti nel volume Vera Comoli Man-



1_

1_Parco Michelotti, spazio di connessione tra la città, il fiume e la collina, ripreso dalla terrazza della Mole Antonelliana (agosto 2022).

la fascia fluviale del Po in un rapporto di intervisibilità e continuità percettiva tra le due sponde, dove le componenti ecologiche e ambientali si intrecciano con la dimensione del paesaggio urbano. Il parco Michelotti, presenta oggi una notevole varietà specifica nella componente d'alto fusto, rispetto alla quale si distinguono tre alberate monospecifiche di particolare rilievo: la prima, composta da *Platanus occidentalis*, si sviluppa lungo corso Casale, la seconda costituita da *Platanus* x *acerifolia*, attraversa, seppur con qualche discontinuità, l'area dell'ex giardino zoologico, la terza, formata da esemplari di *Ginkgo biloba* si pone invece in relazione con l'argine fluviale del Po. Nella complessità derivante dal contesto geografico dello spazio urbano e dalle stratificazioni funzionali sedimentatesi nel tempo all'interno dell'area, il parco Michelotti evidenzia con chiarezza come il sistema delle alberate rappresenti l'elemento strutturante del disegno compositivo, assumendo il ruolo di collegamento tra i diversi episodi del giardino e di diaframma tra il fiume, il giardino stesso e la città.

DRACCI, Rosanna ROCCIA (a cura di), *Torino città di* loisir, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1996. Si vedano inoltre, i testi Vilma FASOLI, Aurora SCOTTI TOSINI (a cura di), *Dal giardino al parco urbano. Il verde nella città dell'Ottocento*, Celid, Torino 1999 e Francesca BAGLIANI, *Passeggi pubblici e verde urbano nel XIX secolo. Trattati di arte dei giardini e teorie urbanistiche,* numero monografico Storia dell'Urbanistica/Piemonte 5, Edizione Kappa, 2004.

Le valenze storico-compositive delle alberate nella configurazione spaziale del parco Michelotti

Come sottolinea Sandra Poletto, l'area destinata a diventare il futuro parco Michelotti è interessata, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, da una serie di interventi infrastrutturali e urbanistici che pongono le basi per la successiva definizione dello spazio[5]. Tra questi si ricordano la realizzazione della direttrice verso Casale, la sistemazione della sponda e l'apertura del canale Michelotti all'interno di un più ampio e complesso processo di ampliamento della città che confluirà nel *Piano d'ingrandimento della Capitale* negli anni cinquanta dell'Ottocento[6]. Contestualmente alla organizzazione del Borgo Po, sviluppata a partire dalla direttrice di corso Casale, l'area lungo la sponda destra del fiume assume una marcata connotazione produttiva, legata alla presenza di mulini destinati ad alimentare le attività protoindustriali, in parte connesse alla lavorazione e tintura dei tessuti[7]. Gli studi di Vittorio Marchis ricostruiscono le vicende successive alla dismissione, nel corso del XVIII secolo, dei mulini natanti, considerati d'intralcio alla navigazione sul Po, in una circostanza che rende necessaria la realizzazione di un nuovo canale destinato ad alimentare i mulini terranei, tra i quali il mulino «delle catene», la cui costruzione viene completata nel 1779[8]. Le difficoltà legate alla presa d'acqua del canale portano, tra il 1816 e il 1817, al coinvolgimento dell'ingegnere idraulico Ignazio Michelotti per la costruzione della diga ad arco sul Po, a valle del «ponte di pietra» – odierno ponte Vittorio Emanuele I –, capace di garantire una portata costante alle ruote motrici dei mulini, di cui erano dotati gli opifici e gli impianti produttivi dislocati lungo i tre chilometri e mezzo di sviluppo dell'infrastruttura idraulica. Negli stessi anni si assiste ai primi interventi di piantumazione, con l'introduzione di pioppi e salici lungo il canale Michelotti e di platani disposti a filari sul prato compreso tra il canale e il fiume [Fig. 2]. Se nei programmi per l'«esteriore abbellimento della Città»[9],

---

5. Sandra Poletto, *Un giardino zoologico sul Po,* in Cornaglia, Lupo, Poletto (a cura di), *Paesaggi fluviali*, cit., pp. 103-107: 104.

6. Rispetto alla vasta bibliografia sul tema si rimanda, in particolare, a Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983; Vera Comoli Mandracci (a cura di), *Il «Piano d'ingrandimento della Capitale» (Torino 1851-1852*), numero monografico Storia dell'Urbanistica/Piemonte 1, Edizione Kappa, 1987; Vilma Fasoli*, Piani urbanistici e abbellimento: nuove figure professionali,* in Comoli Mandracci, Roccia (a cura di), *Torino città di* loisir*,* cit.*,* pp. 171-220.

7. Poletto, *Un giardino zoologico,* cit., p. 104.

8. Vittorio Marchis, *Acque, mulini e lavoro a Torino,* in Giuseppe Bracco (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino,* 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1998, vol. II, pp. 9-69; pp. 21-24.

9. Francesca Bagliani, *Parchi e alberate nelle politiche municipali,* in Cornaglia, Lupo, Poletto (a cura di), *Paesaggi fluviali*, cit., pp. 67-77: 68.

2_



3_



2_Lorenzo Panizza, *Piano regolare dei terreni acquistati dall'Ill.ma Città di Torino in seguito all'apertura del nuovo canale dei Molini detti della Madonna del Pillone nel corrente anno 1816 situati tra il detto canale, ed il Po colla designazione della posizione dei termini di confine dei detti terreni con quelli dei Particolari*, 10 gennaio 1817, particolare (Archivio Storico della Città di Torino, *Tipi e disegni*, rot 3a. Su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino, autorizzazione n. 00006783/2025 del 19/11/2025).

3_Cartolina del parco Michelotti, s.d. Le alberate, costituite da doppi filari, definiscono e accompagnano i percorsi principali del parco.

l'impiego della materia vegetale, e in particolare dei viali alberati, assume un ruolo fondamentale nella definizione dello spazio urbano – così come accade nei confronti dei filari di platani lungo la direttrice di corso Casale – analogamente gli esemplari di *Platanus* x *acerifolia* che accompagnano i percorsi, affiancandosi al canale Michelotti, connotano l'area, divenuta dal 1901 un parco per il pubblico passeggio [Fig. 3]. Nell'immagine di una Torino città del *loisir,* la presenza delle alberate e delle aiuole ornate da collezioni floristiche accoglie l'inserimento – all'interno del parco Michelotti – di diverse attività ricreative, tra cui *châlet* adibiti a caffè e spazi per il gioco delle bocce, per la balneazione sul Po e per spettacoli teatrali, quest'ultimi ospitati nel Teatro Estivo, demolito durante i lavori per la

realizzazione del giardino zoologico. Venuta meno la sua funzione negli anni Trenta del Novecento, il «romantico canale Michelotti, scorrente in mezzo a secolari platani»[10] viene dismesso e interrato, lasciando tuttavia alcune tracce nella futura configurazione morfologica dell'area.
Il valore identitario e paesaggistico delle alberate, infatti, è tale da essere preservato anche a seguito dell'allestimento del giardino zoologico, inaugurato nel 1955 e ampliato nel corso degli anni fino a occupare l'intera superficie del parco. Le diverse fasi di sviluppo del progetto sono accuratamente documentate dalle ricerche di Gabriele Maschietti, Marina Muti e Pietro Passerin d'Entrèves[11], che ricostruiscono le iniziative promosse dalla Società Molinar – impresa di lunga tradizione nel settore dell'esportazione e dell'importazione di animali esotici a Torino – finalizzate alla realizzazione, all'interno della cornice naturale del parco Michelotti, di un giardino zoologico elaborato su disegno dell'ingegner Manfredi. La costruzione delle vasche e delle strutture destinate a ospitare centinaia di animali – tra cui lama, leoni, puma, tigri, zebre, pellicani, scimmie e giraffe – sia nel primo ampliamento del 1957, sia nel secondo del 1959, con l'annessione dell'edificio dalle peculiari connotazioni formali e spaziali destinato ad accogliere l'Acquario-Rettilario progettato da Ezio Venturelli[12], si giustappone al sistema dei filari, che continua a costituire un elemento compositivo strutturante del disegno del giardino zoologico[13]. Al viale di *Platanus* x *acerifolia* che attraversa l'area centrale del parco si affianca un secondo percorso anch'esso alberato e reiterato, negli anni Cinquanta, con la messa a dimora di esemplari di *Ginkgo biloba*, specie dalle peculiari caratteristiche ornamentali. In relazione alla distribuzione delle gabbie, delle vasche e delle architetture di rilievo che connotano l'area del Michelotti, i filari alberati, oltre a garantire una copertura di chioma tale da offrire ombreggiamento sia alle persone sia agli animali, assolvono una duplice funzione di connessione: da un lato, funzionale, tra le diverse strutture dello zoo; dall'altro, visiva, in rapporto con le sponde del Po, il cui accesso diretto viene interrotto dalla chiusura fisica del giardino zoologico mediante la posa in

---

10. Ada Peyrot, *Acque, canali, mulini nel paesaggio,* in Bracco (a cura di), *Acque, ruote e mulini,* cit., vol. I, pp. 331-348: 344-345.

11. Gabriele Maschietti, Marina Muti, Pietro Passerin d'Entrèves*, Giardini zoologici. Vicende storico-politiche degli zoo torinesi*, Allemandi, Torino 1990.

12. Sull'opera di Venturelli si vedano Angelo Mistrangelo, Marco Parenti (a cura di), *Enzo Venturelli Architetto*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1999 ed Ezio Venturelli, *Moby Dick a Torino: l'acquario-rettilario*, in «Architettura: Cronache e Storia», VI, 12, 1961, pp. 810-815.

13. Si veda in particolare Città di Torino, Ufficio Tecnico LL.PP., Giardino zoologico di Torino: planimetria generale, 1964, Torino, Archivio Edilizio LL.PP., pubblicata in Maschietti, Muti, Passerin d'Entrèves, *Giardini zoologici,* cit., pp. 110-111.

opera di una recinzione. Dopo oltre trent'anni di attività continuativa, nel 1987, con la scadenza della concessione alla ditta Molinar e in concomitanza con una crescente sensibilità nei confronti della tutela e dei diritti degli animali, si perviene alla chiusura definitiva del giardino zoologico, evento che apre a nuove ipotesi di destinazioni per gli spazi del Michelotti[14].
Alla fine degli anni Novanta prende avvio un progressivo processo di recupero della percorribilità pubblica delle sponde del Po e del parco Michelotti che, negli anni immediatamente successivi alla dismissione dello zoo, presenta una caratterizzazione paesistica incerta e frammentata. Il progetto, promosso dalla Città di Torino, trova un assetto definitivo nel 2018, con l'iniziale sistemazione della porzione meridionale del parco, in prossimità del ponte Vittorio Emanuele I, dove è stata allestita un'area giochi ricavata all'interno delle vasche appartenenti all'impianto originario del giardino zoologico. In anni più recenti, ulteriori interventi di manutenzione straordinaria hanno interessato la zona centrale del parco, ultimo tassello del più ampio processo di riapertura, culminato nella primavera del 2022, con la completa restituzione dell'area alla fruizione pubblica – ad eccezione degli spazi dell'Acquario-Rettilario – e con il recupero delle sue relazioni tra società, fiume e città.

Manutenzione, gestione e tutela delle alberate nel contesto di una fruizione pubblica e quotidiana del parco Michelotti

In riferimento all'articolato palinsesto del parco Michelotti, il sistema delle alberate rappresenta dunque un elemento di continuità, persistente nonostante il significativo impatto antropico e animale seguito all'inaugurazione del giardino zoologico. L'attuale configurazione dell'area, si presenta come una giustapposizione di fasce parallele al corso del Po, all'interno delle quali si distinguono tre ambiti differenziati, esito di stratificazioni storiche che hanno lasciato tracce materiali e «latenze funzionali»[15]. Si riconoscono, in particolare: la fascia fluviale naturale, caratterizzata dal passeggio ciclopedonale lungo il Po, in diretto contatto con il corso d'acqua; a una quota superiore, l'area racchiusa dell'ex giardino zoologico oggi connotata dagli elementi propri del parco urbano [Fig. 4]; infine la fascia prossima a corso Casale, aperta verso la città pedecollinare e ritmata da una sequenza di prati strutturati lungo il percorso in asfalto impostato sul se-

14. Dopo un periodo di incertezza circa le destinazioni d'uso, l'area torna ad essere luogo di numerose iniziative: si citano, tra i tanti eventi, Experimenta (2000-2006), Vegfestival (2010), Street Art Museum e Dinosauri al parco (2013-2014).

15. Poletto, *Un giardino zoologico,* cit., p. 103.



4_Le due alberate di *Ginkgo biloba* e *Platanus* x *acerifolia*, nella zona centrale del parco Michelotti, in passato adibita a giardino zoologico, in prossimità della vasca dei pellicani, oggi allestita con la messa a dimora di arbusti (maggio 2025).

dime dell'antico canale Michelotti. Al presente, l'alberata di *Ginkgo biloba* [Fig. 5], leggibile nel suo assetto a duplice filare, ad eccezione della porzione sud del parco prossima a piazza Borromini, offre un passeggio da una prospettiva privilegiata in stretto dialogo con i Murazzi e con la fascia fluviale del Po. L'alberata di *Platanus* x *acerifolia* [Fig. 6] risulta invece compromessa in maniera maggiore nell'unità compositiva ma sono ancora identificabili i singoli e vetusti esemplari che accompagnano l'attraversamento del parco tra le permanenze delle strutture riconducibili all'allestimento dello zoo.

Riconosciuti tali valori, ulteriori riflessioni si aprono sui temi della conservazione e della gestione delle alberate, al fine di preservarne le valenze storiche nel quadro delle esigenze e delle problematiche connesse con l'odierna fruizione pubblica e quotidiana del settore. Questi ultimi aspetti, infatti, implicano delle operazioni di cura – quali controlli di stabilità, potature e rimonde del secco – finalizzate alla messa in sicurezza delle alberate, da condursi nel quadro dei vincoli che insistono sul «sistema delle aree protette dalla fascia fluviale del Po» e sull'area già di pertinenza del giardino zoologico[16]. L'individuazione degli esemplari d'alto fusto tutelati si inserisce all'interno di un più ampio progetto di conoscenza del patrimonio ar-

16. L'area è oggetto di un recente provvedimento che insiste sul compendio *Parco Michelotti - Ex Giardino zoologico di Torino e Biblioteca Civica Alberto Geisser*, dichiarato di interesse artistico, storico, storico-relazionale e storico-identitario ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 42/2004 in data 3/09/2021.





5 | 6_

5_Il doppio filare di *Ginkgo biloba*, integrato da due giovani esemplari (maggio 2025).

6_Il doppio filare di *Platanus* x *acerifolia*, in prossimità della struttura in passato adibita a «casa dei grandi felini» (maggio 2025).

boreo promosso dalla Città di Torino, reso accessibile al pubblico attraverso l'applicativo *AlberaTO*[17], nel quale i singoli esemplari risultano censiti, georeferenziati ed etichettati mediante un codice identificativo univoco, che rimanda a una scheda informativa contenente la classificazione botanica e i principali dati dendrometrici. La complessità nella gestione delle alberate del parco Michelotti è inoltre legata alla giustapposizione – come visto – tra il sistema di filari e le strutture facenti parte del giardino zoologico. Tale delicato equilibrio, ulteriormente sollecitato dalla crescita degli esemplari arborei di pregio nel corso degli anni, invita a muovere ulteriori riflessioni in un'ottica integrata di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio, con particolare attenzione all'interazione tra architettura e paesaggio. Numerosi sono i casi, all'interno del parco Michelotti, in cui la componente d'alto fusto si trova in stretta prossimità fisica e funzionale con le architetture e le infrastrutture di servizio, contesto che può generare sollecitazioni meccaniche sulle strutture, limitare l'espansione fisiologica delle piante [Fig. 7], comportare rischi di sollevamento o danneggiamento delle opere murarie e, infine, sollevare dubbi sulle ottimali condizioni di crescita degli stessi esemplari [Fig. 8].

17. Oltre alle caratteristiche specifiche e dendrometriche dell'esemplare, il portale riporta anche le eventuali mancanze e la presenza di ceppaie, offrendo così un quadro periodicamente aggiornato sulla composizione arborea dei viali, dei giardini e dei parchi torinesi. L'applicativo è consultabile dal Geoportale della Città di Torino al sito: http://geoportale.comune.torino.it/geocatalogocoto/?sezione=catalogo [29-10-2025].





7 | 8

7_Esemplare di pregio di *Platanus* x *acerifolia* posto nell'immediate vicinanze del prospetto di levante dell'Acquario-Rettilario (maggio 2025).

8_Esemplari di *Platanus* x *acerifolia* integrati con la struttura delle tribune della bocciofila del parco Michelotti (maggio 2025).

Gli aspetti legati all'introduzione di nuovi esemplari arborei sono strettamente connessi al tema della mancanza, intesa come «perdita materica nel disegno delle componenti architettoniche vegetali»[18], fenomeno relativamente frequente data la natura vivente – e quindi deperibile – delle alberate; circostanza che non rappresenta solo una perdita fisica, ma implica anche una discontinuità nel disegno compositivo e nella percezione dei filari. In tale prospettiva, le problematiche relative alla sostituzione sono state oggetto di attenzione da parte delle Carte di Firenze del 1981 sul restauro dei giardini storici, seppure affrontate con approcci metodologici differenti[19]. Oggi la prassi tende sempre più a privilegiare interventi di reintegro e sostituzione puntuale dell'esemplari arborei perduti, finalizzati al ripristino della continuità dell'alberata mediante la messa a dimora di giovani piante della medesima specie e nella stessa posizione occupata dall'individuo abbattuto. Tale procedura, tuttavia, viene spesso attuata in assenza di un'opportuna riflessione circa la compatibilità con i mutati scenari climatici

18. Lionella Scazzosi, *La lacuna nelle architetture vegetali: problemi teorici e operativi*, in Guido Biscontin, Guido Driussi (a cura di), *Lacune in architettura: aspetti teorici ed operativi*, Atti del Convegno (Bressanone 1-4 luglio 1997), Arcadia Ricerche, Venezia 1997, pp. 21-31.

19. Alla sostituzione per singoli esemplari raccomandata dall'articolo 4 della *Carta italiana del restauro dei Giardini Storici* si contrappone la possibilità di procedere al rinnovamento delle intere alberate, promossa dall'articolo 11 della *Carta dei giardini storici* ICOMOS-IFLA. Sul tema si veda anche Marco Ferrari, *Dopo la tempesta. Resilienza al cambiamento climatico nell'arte e nel restauro dei giardini storici*, Il Mulino, Bologna 2025, pp. 167-168.





9 | 10_

e ambientali, nonché senza una preventiva valutazione delle condizioni al contorno necessarie a garantire uno sviluppo ottimale dei nuovi impianti. Nel caso specifico del parco Michelotti si rileva, ad esempio, la presenza di giovani esemplari di *Ginkgo biloba* messi a dimora, a integrazione del doppio filare dell'alberata, in assenza di un'adeguata apertura delle chiome degli individui adulti limitrofi, comportando il rischio che la crescita dei nuovi inserimenti risulti compromessa da caratteri di sviluppo stentato o spiombato [Fig. 9]. La fruizione odierna e quotidiana del parco, in particolare nella porzione attrezzata ad area giochi, dove l'impatto antropico risulta più intenso, ha determinato inoltre la comparsa di apparati radicali affioranti [Fig. 10], che costituiscono un elemento di vulnerabilità nella gestione del patrimonio arboreo. Tale condizione richiede l'adozione di criteri di gestione sostenibile del suolo, finalizzati a prevenire fenomeni di erosione, compattazione e stress radicale, mediante interventi di manutenzione calibrati e strategie di mitigazione dell'impatto derivante dalla pressione antropica.

L'inserimento delle funzioni richieste dallo spazio pubblico urbano all'interno del palinsesto del parco Michelotti solleva dunque nuovi interrogativi circa la compatibilità tra la domanda sociale posta in essere dalla fruizione del luogo e le esigenze di conservazione e tutela delle due alberate nelle loro valenze percettive, storiche e botaniche. Dall'assetto connesso alla rete idraulica e produttiva del canale Michelotti, fino alle successive destinazioni a giardino zoologico e a parco pubblico, le alberate di *Platanus* x *acerifolia* e *Ginkgo biloba* hanno mantenuto un ruolo strutturante nel disegno complessivo dell'area, assicurando coe-

9_Reintegro del doppio filare di *Ginkgo biloba* mediante la messa a dimora di giovani esemplari della medesima specie, in assenza di un'adeguata apertura delle chiome degli individui adulti circostanti congrua a garantire una condizione ottimale di crescita (maggio 2025).

10_Esemplare di *Platanus* x *acerifolia* con apparato radicale affiorante in superficie, situato lungo il percorso principale del parco Michelotti e in prossimità dell'area giochi, allestita nelle vasche originariamente realizzate per il giardino zoologico (maggio 2025).

renza visiva, connessione tra i diversi comparti e dialogo con il paesaggio fluviale torinese, la città e la collina. In conclusione, la stratificazione storica dell'area rivela la complessità della gestione del patrimonio arboreo, poiché gli interventi di manutenzione, sostituzione e reintegro degli esemplari richiedono competenze specifiche e approcci interdisciplinari in grado di coniugare le esigenze della tutela storico-compositiva con l'adattabilità alle mutate condizioni ambientali e con le istanze derivanti dalla fruizione contemporanea.